

# Lotta all'Aids, l'Africa spera

segue dalla prima

L'Aids è crudele, non solo per le sofferenze che infligge ai milioni che sono destinati a morire e non in grado di permettersi le cure che potrebbero prolungare la vita, ma anche perché costituisce una vera e propria aggressione nei confronti delle nostre società. Recide giovanissime vite che stanno appena sbocciando. Le nostre scuole perdono insegnanti più rapidamente di quanto li si possa sostituire, la qual cosa rappresenta un colpo inferto alle nostre speranze di garantire a tutti l'istruzione elementare. Le file dei nostri tecnici specializzati vengono decimate rendendo doppiamente difficile il compito di eliminare la povertà.

Milioni di famiglie sono state devastate. In Africa il 5% dei bambini, per un totale di 12 milioni, sono stati resi orfani dall'Aids. Privati di genitori, traumatizzati dall'averli visti ridotti ad essere malati e indifesi e impoveriti perché senza un padre o una madre in grado di provvedere ai loro bisogni, questi bambini hanno prospettive estremamente ridotte. Non era questo il futuro che avevamo in mente nei momenti esaltanti del

l'indipendenza nazionale una generazione orsono o anche dieci anni fa quando rinnovammo il nostro impegno a favore di un sistema democratico di governo e di una migliore gestione dell'economia. Ad Abuja, capitale della Nigeria, i leader africani si riuniscono questa settimana per un vertice continentale avente per oggetto il virus Hiv e l'Aids e altre malattie infettive allo scopo di prendere iniziative decisive per mettere un freno a questa devastante ondata. La nostra risposta alla sfida è stata tragicamente lenta. Fortunatamente molti africani ci hanno già mostrato in che modo rispondere. Molte persone coraggiose e molti gruppi hanno affrontato il flagello dell'Aids e hanno mostrato - in famiglia, nelle comunità, nelle città - che la pandemia può essere fermata. Sono in continuo aumento le conoscenze su come minimizzare la trasmissione del virus e il com-

pito consiste nel metterle in pratica. Ad Abuja cercheranno di prendere questo impegno i capi di Stato riuniti. Le soluzioni per l'Africa verranno dai leader africani. Il punto centrale è la prevenzione della trasmissione del virus Hiv.

I giovani sono in prima linea ed è tramite la piena e attiva partecipazione dei giovani che garantiremo non solo la consapevolezza del pericolo dell'Aids, ma anche la riduzione dei comportamenti sessuali ad alto rischio. L'astinenza e la fedeltà al pro-

prio partner sono la A e la B della prevenzione. La C è il preservativo. Nessuna società è mai riuscita a smorzare l'entusiasmo vitale dei giovani o a confinare nell'ambito del matrimonio la vita sessuale. L'Africa ha bisogno di ingenti scorte di preservativi a

bassissimo costo o gratuiti e che siano a disposizione di tutti. I giovani debbono praticare il sesso più sicuro. Incoraggiare il sesso sicuro è un compito difficile. Leader e genitori debbono essere pronti a parlare francamente e apertamente ai giovani della sessualità. Le tradizioni africane si oppongono ad un dialogo aperto su questi temi, ma dobbiamo cambiare. Stiamo mobilitando il meglio dell'Africa. Ciò che resta delle notevoli capacità dell'Africa viene mobilitato per la prevenzione. Gli africani di qualunque posizione politica sono uniti come mai in passato. Il vertice di Abuja è il segnale a tutte le istituzioni che debbono lottare contro questa pandemia.

Fisseremo obiettivi concreti per garantire le cure ai sieropositivi. Concentreremo i nostri sforzi sulla prevenzione della trasmissione madre-figlio. Rispetteremo i diritti dei sieropositivi e

dei malati di Aids e di tali diritti terremo conto in sede di elaborazione e attuazione delle politiche. E mobilitaremo la gioventù. Ma la dimostrata capacità dell'Africa di superare le avversità sarà messa a durissima prova. Non disponiamo delle risorse necessarie a dare nuovo impulso ai sistemi sanitari, a curare i sieropositivi e i malati di Aids ed anche a mantenere le scuole e le istituzioni in modo da realizzare l'altro obiettivo centrale consistente nella riduzione della povertà. La solidarietà internazionale è quindi un imperativo. Abbiamo bisogno di farmaci a buon mercato e di assistenza di emergenza per finanziare i programmi Hiv. I 700 milioni di dollari annui di assistenza offerti attualmente debbono essere moltiplicati almeno per dieci. È necessario uno sforzo globale congiunto, di alto livello e sostenuto. Le malattie non conoscono frontiere. Contenere l'Aids in Africa rientra nell'interesse di tutti. Ad Abuja i leader africani chiederanno alla comunità internazionale di unirsi a loro nel compiere i passi necessari per rendere possibile il superamento di questo flagello.

© Herald Tribune  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto



## Troppo indulgenti con Berlusconi

FEDERICO COEN \*

Gli sviluppi della campagna elettorale per il 13 maggio stanno a dimostrare quanto avevano ragione coloro i quali suggerivano di dare fin dall'inizio uno spazio importante, nella propaganda del centro-sinistra, alla più ferma denuncia del pericolo per la democrazia italiana (e non soltanto italiana) rappresentato da Silvio Berlusconi e dai suoi alleati. Troppo a lungo abbiamo coltivato l'illusione di avere di fronte una destra politica "normale", di tipo europeo (alla Kohl o alla Chirac, per intendersi) da fronteggiare attraverso un confronto programmatico, a partire da alcuni elementari principi e valori condivisi. Solo in queste ultime settimane ci siamo resi conto di quanto pesa in queste elezioni, e in genere nella politica italiana, l'anomalia costituita dalla leadership di un avventuriero della finanza e dell'informazione, che si avvale del proprio smisurato potere mediatico per alterare i termini di un'autentica dialettica democratica. Un'anomalia che è resa più evidente dall'aggregazione, intorno a questo anomalo leader, di gruppi politici anch'essi anomali, e comunque marginali rispetto al contesto europeo.

Per la verità, l'indulgenza verso Berlusconi e il berlusconismo è di lunga data. Risale all'intera legislatura, nel corso della quale la maggioranza e i governi di centro-sinistra non hanno trovato l'energia - anche a causa delle loro divisioni interne - per far pagare al leader di Forza Italia il prezzo delle sue molteplici inadempienze: dal rifiuto di dare una soluzione ragionevole al conflitto d'interessi al sabotaggio della riforma costituzionale progettata dalla Commissione Bicamerale, sabotaggio tanto più vergognoso in quanto motivato dalla pretesa di porre vincoli paralizzanti all'esercizio del potere giudiziario. Né va trascurato, tra le troppe indulgenze concesse al personaggio, il mancato riordino delle concessioni televisive finalizzato al superamento del perverso duopolio Rai-Mediast.

Oggi finalmente c'è una piena presa di coscienza della minaccia che si profila per la nostra democrazia nel caso di

una vittoria elettorale della c.d. Casa delle libertà. Una minaccia verso i due pilastri fondamentali di ogni ordinamento liberal-democratico: lo Stato di diritto, fondato sull'autonomia del potere giudiziario, bersaglio quotidiano degli attacchi e delle ingiurie di Berlusconi; la libertà d'informazione, imperniata sul pluralismo dei mezzi di comunicazione di massa.

C'è però anche un altro aspetto inquietante della campagna elettorale in corso, ed è l'elevato numero degli elettori incerti e propensi all'astensione dal voto. Una delle componenti di questa preoccupante passività è sicuramente dovuta alla dispersione e al disorientamento dell'elettorato di tradizione socialista, conseguente alla frantumazione

dell'ex P.S.I. Senza ripercorrere qui le tappe di quella vicenda e le relative responsabilità, si può dire con certezza che alla fine di quel partito, che aveva una grande tradizione storica e culturale e un consistente radicamento elettorale, ha contribuito in modo determinante la degenerazione craxiana, dovuta alla ricerca ossessiva del potere a tutti i livelli, con la conse-

guente diffusione di fenomeni di corruzione, e alla conseguente perdita di ogni capacità di innovazione politica. Ma è altrettanto certo che vi ha contribuito anche una campagna di demonizzazione indiscriminata, alimentata dai mezzi di comunicazione di massa. Una campagna non contrastata dall'altro partito della sinistra, che non ha voluto o potuto offrire una sponda

alla parte migliore del socialismo italiano. Tale non è stata la c.d. Cosa Due, che ha ricalcato la vecchia politica del PCI verso i cosiddetti indipendenti di sinistra, ignorando la specificità e l'importanza della questione socialista.

Da questa valutazione retrospettiva, e dalla realistica constatazione che il centro-sinistra, per vincere, ha bisogno di tutti i voti potenziali, è nata l'iniziativa - promossa dal sottoscritto e da altri compagni di diversa provenienza politica - di un appello rivolto all'elettorato socialista perché voti compatto per l'Ulivo, a cui si accompagna l'appuntamento posteleitoriale per una più esplicita caratterizzazione della sinistra italiana sul terreno del socialismo democratico di tipo europeo. Un appello diffuso tramite la Fondazione Nenni e sottoscritto da un gran numero dei più qualificati esponenti della cultura di sinistra, tanto di provenienza socialista - come Bobbio, Giolitti, Ruffolo, Salvadori, Aniasi, eccetera - quanto di provenienza dall'ex PCI - tra cui Napolitano, Reichlin, Salvini, Trentin, Macaluso e molti altri - con la significativa adesione sia di Massimo D'Alema che di Giuliano Amato.

È difficile dire quanto questo appello - come l'altro convergente appello promosso da Sylos Labini contro l'astensionismo - potrà avere rispetto allo strapotere telematico di Berlusconi e alla superficialità della maggior parte della carta stampata, ma è comunque doveroso contribuire a raccogliere tutte le forze disponibili per contrastare il passo alla destra ormai apertamente eversiva che abbiamo di fronte. Un'impresa che va condotta, certo, sul terreno dei programmi e della legittima rivendicazione dei risultati dell'azione di governo del centro-sinistra, ma che richiede anche una coraggiosa presa di coscienza della complessità della posta in gioco e anche degli errori di valutazione politica che abbiamo compiuto negli anni appena trascorsi.

\* Direttore di  
Lettera Internazionale

### Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

Vorrei ringraziare ufficialmente Silvio Berlusconi, anche a nome di alcuni amici

miei, vecchi compagni diventati grandi, e rimasti stabilmente, a modo loro, compagni, per aver provocato a tutti noi un momento di chiarezza ideale. Quando la giovinezza incomincia ad essere lontana se ne ha bisogno. Mi riferisco al problema della cosiddetta pressione fiscale su cui l'insigne statista ha fondato la sua campagna elettorale. Bene, Berlusconi ha promesso agli italiani di costringerli a restituire allo Stato, come quota massima, il 33% del loro reddito imponibile. Qualunque somma guadagnino, devolveranno soltanto quella percentuale in tasse. E se questo vuol dire far pagare le medicine a una pensionata pazienza, non è colpa di nessuno se le vecchiette sono vecchiette e i poveri sono poveri. Ovviamente questa cura di snellimento della pressione fiscale sui più abbienti privilegierebbe in modo piuttosto sostanzioso sia me che quel gruppetto di amici miei (io pago, attualmente, una aliquota del 46,4%). E qui viene il bello, quel momento di pace e allegria per cui ringrazio Forza Italia: ho scoperto, grazie a Berlusconi, che io le tasse le pago volentieri. Mi sembra giusto. Mi sembra giusto che chi ha di più dia di più. E se questa cifra è, come in Italia, abbastanza rilevante, vuol dire che ce n'è bisogno e mi fa

### BALZELLI RIDICOLI

sentire utile poter contribuire alla sanità, alle pensioni, all'istruzione pubblica uguale per tutti, ad aiutare una madre singola, a far costruire un asilo nido gratuito. Non è certo il «sol dell'avvenire», ma è l'unico principio di giustizia sociale che abbiamo a disposizione. Ho scoperto che preferisco continuare a pagare il 46,4% di tasse ed essere governata dal centrosinistra. Se non accadrà, se dovesse vincere Berlusconi, mi coglierà, ne sono sicura, uno di quei momenti di smarrimento totale. Mi capita ogni tanto, quando mi pare di non riuscire a decifrare la realtà. Mi chiederò: se Silvio Berlusconi allevia il balzello a carico dei «benestanti sfondati» e lascia i poveri nella merda, essendo i benestanti, ovviamente, meno numerosi dei poveri, come è possibile che abbia avuto un numero così massiccio di voti? Con quale sortilegio li ha convinti a votarsi contro? Se i miei colleghi di aliquota possono essere tentati di approfittare della generosità del centro destra per farsi la macchina nuova invece di contribuire alle medicine della vecchietta, i ceti a reddito medio e basso perché diavolo dovrebbero rischiare di doversi pagare assicurazioni private, di dover mandare i figli a comprarsi il diploma in un diplomificio, di vivere da poveri o «quasi poveri» in una società dove i ricchi sono ancora più ricchi?

### Quando l'handicap crea disparità

Anna Maria Mancini, Firenze

Caro direttore sono sordomuta dalla nascita, figlia di genitori sordomuti, divorziata e madre di due figli. Come può immaginare, se la vita non è facile per nessuno, figurarsi per chi le scrive! Ma se sull'handicap posso prendermela solo con madre natura, quello che non accetto è la disparità di trattamento o meglio le ingiustizie perpetrate dall'uomo sull'uomo. Nell'Italia dei campanili, delle assicurazioni e delle Asl, se un dito perso in un incidente ad Aosta vale 10 milioni, a Scandicci ne vale 5. Nella valutazione del sordomutismo (legge 104/92) la situazione è ancora più aberrante: le differenze non sono solo rispetto all'area geografica ma anche a seconda della Asl di competenza nella stessa zona, o peggio ancora a seconda della «commissione» medico-legale che in quel momento effettua la visita. Sono anni che chiedo il riconoscimento dell'handicap in situazione di gravità e sistematicamente il mio handicap viene

riconosciuto «leggero» mentre ad altri amici e conoscenti, anch'essi sordomuti, l'handicap viene riconosciuto grave. Il giorno che mi butterò sotto un treno o ammazzerò i figli allora si apriranno dibattiti, tavole rotonde, special televisivi e inchieste giornalistiche dove verrà ripetuta la liturgia che ben conosciamo: siamo anche noi responsabili perché non abbiamo capito, analizziamo il disagio, l'aiuto che non viene dato agli svantaggiati, ai deboli, la società deve farsi carico... l'indifferenza e via discorrendo. Finita la confessione, tutti a posto con la coscienza salvo il giorno dopo ricoprirsi di audience e tirature. Signor direttore, la prego, mi dia una mano attraverso il suo giornale per risolvere una situazione (quando forse fa poca notizia) anziché dopo, a uova rotte nel paniere.

### E Berlusconi scoprì la sua missione

Rita

Mi chiedo spesso perché i giornalisti, in generale non chiedono mai a Berlusconi, per quale ragione ai tempi in cui governavano i suoi amici del «CAF e compagni» con le tangenti, corruzione, debito pubblico alle stelle eccetera, riducendo l'Italia alla miseria e saccheggiandola, non ha sentito il grande amore e il richiamo alla missione a cui ora dice di dover

rispondere per il bene del paese salvandola dai comunisti? Forse perché a quei tempi si sentiva protetto fregandosene dei cittadini? Spero che la maggioranza degli italiani rifletta su queste questioni che riguardano questo signore, la ciurma che delirante lo affianca e saggiamente il 13 maggio voti l'Ulivo per il bene del nostro paese e dei suoi abitanti.

### Anche il linguaggio crea discriminazione

Ottavia Taini, Orzivecchi

Mi sento delusa, offesa. Offesa dall'incuria e dall'ignoranza con la quale un Tg nazionale (il Tg1 delle 13:30 di mercoledì 18 aprile) ha trattato l'epilogo di una tragica vicenda romana. La storia è una storia di discriminazione sessuale, assassina: a Roma, un giovane transessuale colombiano è stato travolto ed ucciso da un pirata della strada. La follia dilaga, nel nostro paese. Ma, se anche fossi disposta a cercare le possibili ragioni per tali tragedie, ed ingiustizie, non posso (non voglio) spreca- re il mio intelletto a ricamare giustificazioni per l'ignoranza di giornalisti che si occupano, con noncuranza e discriminazioni linguistiche, di vicende come questa. Il commentatore ha descritto scrupolosamente la sequenza dei fatti e si è soffermato

su un particolare trite di quell'ancor più triste scenario: mentre la telecamera inquadrava la borsa del giovane ucciso, la voce fuoricampo la descriveva come una borsa contenente «cianfrusaglie». Sono certa che, se a trovare la morte fosse stata una donna italiana (non un transessuale, per di più extracomunitario, come in questo caso), la borsa avrebbe contenuto gli oggetti personali della vittima. A qualcuno sembra importare poco del fatto che un rossetto, una matita per gli occhi e magari dei documenti possano raccontarci qualcosa su una storia spezzata. Hanno ancora una volta ragione la mancanza di rispetto, la leggerezza (opposta e contraria a quella di Calvino). Le vite degli Altri si raccontano secondo un registro differenziato. Ma io non voglio arrendermi a questo gioco al ribasso; non lo accetto. Per cortesia: oggetti personali della vittima, non «cianfrusaglie».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»